

Ottavio Cornaggia Castiglioni

APPUNTI SULLA PRESENZA
DI UN GRANDE FELIDE PLEISTOCENICO
NELLA FAUNA CAVERNICOLO LOMBARDA

(Serie Seconda: Contributi paleontologici: n. 1)

« Il signor Arrigo Cigna, in una ricognizione alla grotta delle Tre Crocette, rinveniva alcuni ossami che gentilmente mi sottoponeva per la determinazione. Dopo attento esame selezionai fra di essi una falange che confrontata con esemplari omologhi mi rivelò l'appartenenza al *Felis leo spelaea*.

E' la prima volta che il Leone delle Caverne viene rinvenuto in Lombardia, mentre esso è frequente ai confini di questa, cioè in territorio piemontese. (Sambughetto Valstrona) » ⁽¹⁾.

A questa affrettata segnalazione il Prof. Carlo Maviglia intendeva far seguire la valorizzazione paleontologica del reperto, esegesi che purtroppo attenderemmo oggi invano da Lui.

Ci induce a completare l'opera paleontologica lasciata forzatamente interrotta dal caro Amico scomparso l'importanza di questo rinvenimento lombardo, venuto a colmare il vacuo sin qui esistente entro la catena di rinvenimenti di resti di questo grande Felide, sequenza che attraverso le Alpi Apuane, Pennine e Carniche ricollega il più antico dei trovamenti italiani, quello della Grotta del Principe ai Balzi Rossi, ai reperti della Caverna Pocala nel Carso triestino.

* * *

Il ritrovamento di cui sopra si è verificato nelle argille che rivestono il suolo del grande « laminatoio discendente » della galleria principale della grotta del Monte Tre Crocette (N. 2234 Lo-Va) sita nel rilievo omonimo ed ubicata nei pressi del Grande Albergo Campo dei Fiori di Varese ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Cf.: MAVIGLIA, *Grotta delle Tre Crocette*, in *Sibrium* Vol. I^o, 162, Varese 1953-54.

⁽²⁾ Cf.: SOMMARUGA, *La grotta del M. Tre Crocette*, in *Rassegna Speleologica Italiana*, Anno I^o, Fasc. 2^o-3^o, Como 1939.

In tale cavità carsica, posta a 1027 metri di quota ed aprentesi nei calcari selciferi del Lias inferiore, già molti anni or sono si erano rinvenuti resti pleistocenici, appartenenti a quanto sembra ad *U. spelaeus* ed a *Bos* sp. (1).

Il reperto delle Tre Crocette, di cui ci occuperemo brevemente in questa nota, è costituito da una I^a falange appartenente ad un grande Felino fossile, determinato dal Maviglia come *Felis leo spelaea*.

TABELLA

Dimensioni in millimetri di una prima falange di Felis spelaea Gold.

	Tre Crocette	Sambu- ghetto	Felis leo L.
Lunghezza assoluta	47.	60.	45.
Diametro trasvers. all'estremità prossimale	18.5	25.8	18.
Diametro trasvers. a metà diafisi	13.5	17.0	12.
Diametro trasvers. all'estremità distale	14.	18.5	12.

Attraverso le misure che ne riportiamo nella Tabella (ove sono poste a confronto con quelle di un reperto di Sambughetto Valstrona e di un Leone attuale di provenienza etiopica) è agevole rilevare come la falange delle Tre Crocette sia di dimensioni relativamente ridotte e comunque tali da doversi considerare molto più prossime a quelle dell'attuale *Felis leo* piuttosto che a quelle di esemplari pleistocenici appartenenti alla specie *Felis spelaea* Gold.

Innanzi di esporre talune interessanti considerazioni cui induce tale apparente anomalia, ci sia lecito ricordare come nella serie zoologica dei Mammiferi lo sviluppo dei Carnivori ci appaia non molto esuberante, soprattutto se lo confrontiamo ad esempio con quello degli Ungulati che ai Carnivori hanno sempre fornito il principale mezzo di sussistenza.

La specializzazione dei Carnivori si è infatti realizzata entro limiti relativamente ristretti sicchè, a parte talune forme molto antiche, il quadro dei loro tipi fossili non differisce sensibilmente da quello che ci è dato osservare nella fauna attuale (2).

(1) Cf.: MAGNI, *Notizie Archeologiche*, in Riv. Archeologica della Prov. e Antica Diocesi di Como, Fasc. 48°-49°. 132-133, Como 1904.

(2) Riferendoci ai grandi Carnivori del Pleistocene lasciamo deliberatamente da parte il *Machairodus latidens*, la Tigre a denti di sciabola, che nonostante la presenza in qualche giacimento riferibile al Pleistocene

Attualmente la Famiglia dei Felidae comprende infatti tre soli Generi, ripartiti in una sola Sotto-famiglia, quella dei Felinae.

Circa la sistematica dei Felidae fossili le nostre conoscenze permangono però piuttosto limitate, e ciò è dovuto in gran parte al fatto che i reperti riferibili alla forma di gran mole sono piuttosto rari ⁽¹⁾; si aggiunga che fra i resti ossei di questi ultimi si riscontrano notevolissime variazioni dimensionali, sicchè accanto ad individui di mole assai superiore a quella dei due massimi Felini oggi viventi, il Leone e la Tigre, troviamo individui di taglia più ridotta, che per dimensioni si ravvicinano strettamente a questi ultimi.

In base a tali costatazioni (e nell'impossibilità di giungere con sicurezza all'istituzione di più specie fossili di grandi Carnivori pleistocenici) dalla maggioranza degli Autori che ne hanno esaminati i resti si preferisce fare riferimento ad un'unica specie, quella del *Felis spelaea* istituita a suo tempo dal Goldfuss in base ai reperti della caverna di Gailenreuth in Franconia ⁽²⁾.

Conseguentemente si suole escludere per il Pleistocene europeo la presenza di una forma fossile dell'attuale specie *Felis leo* L. accanto ad una specie o varietà di dimensioni molto maggiori ed attualmente estinta.

In appoggio ad una simile determinazione si allega il fatto che anche i maggiori esemplari di Leone e di Tigre attualmente viventi non raggiungono mai le dimensioni medie riscontrabili nei resti fossili che si ascrivono a quel grande Felino pleistocenico che si è convenuto

inferiore si deve ritenere un Felide propriamente pliocenico. Tale gigantesco Carnivoro è sopravvissuto in Africa Settentrionale sino al Pleistocene Medio e di recente è stato rinvenuto nel giacimento di Ternifine assieme ai resti dell'*Atlantropus mauritanicus* e ad industria litica di tipo Acheuleano evoluto. Ternifine sarebbe sincrono del glaciale europeo di Mindel. (Cf.: ARAMBOURG, Récentes decouvertes de paléontologie humaine réalisée en Afrique du Nord française (L'Atlantropus de Ternifine) in 3° Pan-African Congress on Prehistory, Livingstone 1955, 186-188, Londra 1957.

(1) Cf.: HILZHEIMER, *Contribution a l'étude du Felis spelaea*, in *Mélanges Begouen*, Tolosa 1939; dello stesso si cf.: Die systematische Stellung von *Felis spelaea*, in *Sitz. Ber. Gesellsch. Naturforsch. Freunde*, Berlino 1922, n. 1-2.

(2) Cf. la bibliografia in: ANELLI, *Contributo alla conoscenza della fauna diluviale della Caverna Pocale di Aurisina (Trieste)* in *Memorie per servire alla descrizione della Carta Geologica d'Italia*, Vol. XI°, 15 nota 24, Roma 1954.

denominare *Felis leo spelaea* Gold ⁽¹⁾. In effetti però, ed è bene sottolinearlo, i resti fossili di quest'ultimo si differenziano da quelli delle due massime specie attualmente viventi non tanto per le loro dimensioni maggiori (ma che sono assai variabili ed in certi casi, ad esempio nell'esemplare delle Tre Crocette, possono essere molto vicini a quelli della specie *Felis leo* L.) quanto per taluni caratteri osteologici, che presentandosi con una certa frequenza non si possono più considerare come dovuti ad eventuali variazioni individuali connesse a sesso, età o particolari condizioni ecologiche.

Tali caratteri sembrano infatti indicare l'esistenza di un'unica specie pleistocenica di Carnivoro di grandi dimensioni, distinta dalle due massime attualmente viventi e pur tuttavia collegata ad ambedue per talune caratteristiche comuni ⁽²⁾.

Tale specie, che il Goldfuss indica come *Felis leo spelaea* e che altri preferisce invece chiamare semplicemente *Felis spelaea*, sarebbe così da porsi fra il Leone e la Tigre attuali, con maggiori affinità strutturali con la prima di tali forme.

L'iconografia paleolitica, piuttosto avara in fatto di rappresentazioni di Felidi, ci offre in proposito alcune interessanti riproduzioni, attraverso le quali le costatazioni osteologiche sopra indicate trovano esatta conferma.

Nelle incisioni parietali sin qui note (come pure in alcune rare rappresentazioni plastiche) ci appare infatti raffigurato un Felino di grande taglia, provvisto di abbondante criniera e con lunga coda terminante a « pennello » come nei Leoni attuali.

Vi è, invero, qualche rara rappresentazione in cui l'animale risulta privo di criniera, per cui da qualcuno è stata avanzata l'ipotesi della presenza di una Tigre anche per il Pleistocene, ma dai più si pensa alla riproduzione di un Leone delle Caverne di sesso femminile.

E' lecito quindi concludere con l'Hilzheimer che il *Felis spelaea* era una forma fossile di grandi dimensioni, affine al Leone attuale ma con taluni punti di contatto anche con la nostra Tigre ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Come dimensioni per il ♂ adulto della Tigre si possono assumere i seguenti valori: lunghezza totale (coda esclusa), da mt. 1.80 a 2.15; altezza alla spalla mt. 0.90 a 1.06; peso fra kg. 163 e 173.

Per il Leone africano si hanno i seguenti valori: lunghezza totale (coda esclusa) da mt. 1.65 a 1.90; altezza alle spalle fra mt. 0.90 e 1.00.

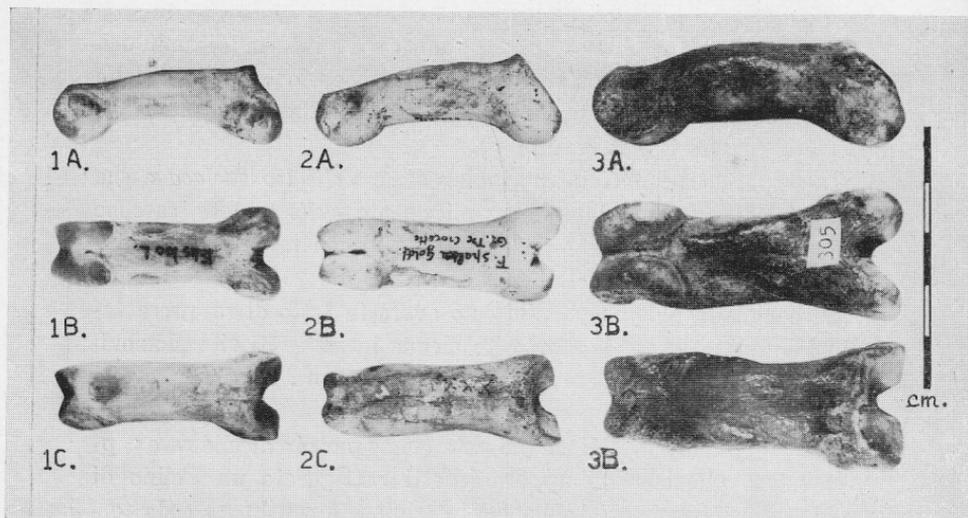
A questi dati forniti dal Brehem aggiungeremo che uno dei *Felis spelaea* effigiati a mezzo tondo nella Grotta di Montespan aveva una lunghezza totale di mt. 1.20.

⁽²⁾ Cf.: ANELLI, l. c., 15-16.

⁽³⁾ Cf.: HILZHEIMER, l. ci., 47-48.

Il reperto delle Tre Crocette (che la completa saldatura delle epifisi indica come appartenente ad un individuo adulto) con le sue dimensioni ridotte è particolarmente atto a confermare la tesi sopra indicata.

Esso infatti, ad onta delle sue dimensioni presso che uguali a quelle di un Leone attuale, si discosta da quest'ultimo per taluni caratteri osteologici ben marcati, che sono agevolmente rilevabili attraverso la riproduzioni fotografiche qui riportate (cf. Figura 1).



Prime falangi di *Felis leo* L. (n° 1 A-B-C), di *Felis spelaea* Gold. delle Tre Crocette (n° 2 A-B-C) e di Sambughetto Valstrona (n° 3 A-B-C) (Coll. Maviglia, Milano).

Tali differenze morfologiche riguardano in modo particolare la regione diafisiaria e la troclea della falange.

Nel *Felis spelaea* il corpo della diafisi, notevolmente adunco, presenta sezione tondeggiante e si viene ingrossando verso il suo estremo distale, in corrispondenza del quale appaiono assai pronunciate le creste laterali per le inserzioni muscolari.

Nel *Felis leo* L., al contrario, il corpo della diafisi in luogo di essere incurvato longitudinalmente si presenta quasi rettilineo ed a sezione pressochè uniforme, mentre all'estremità distale le inserzioni muscolari appaiono relativamente poco sviluppate in confronto a quelle della forma fossile.

Quanto alla troclea, mentre nel *Felis spelaea* essa viene restringendosi decisamente verso l'alto, nel *Felis leo* rimane invece di uniforme larghezza.

* * *

Come già rilevava il Maviglia, è questa la prima volta che il *Felis spelaea* può essere annoverato nell'inventario faunistico delle cavità lombarde; in precedenza esso vi era infatti completamente ignoto, e come tale non appare nell'elenco dei Mammiferi fossili delle grotte lombarde redatto a suo tempo dall'Airaghi ⁽¹⁾.

Il Leone delle caverne era già invece noto per la Liguria (Grotta del Principe e Grotta dei Fanciulli ai Balzi Rossi e Grotta delle Fate a Finalmarina) per le Alpi Apuane (Tecchio d'Equi), per le Pennine (Grotticelle di Sambughetto Valstrona) per le Alpi Carniche (Grotta di Lamon presso Castel Tesino) e per il Carso triestino (Grotta della Pocala di Aurisina e di Gabrovizza ⁽²⁾). Nelle località in questione (fatta eccezione per Sambughetto e Lamòn) il *F. spelaea* si rinvenne in livelli con industria musteriana, soprattutto di tipo « alpino », sicché il Maviglia lo considera a buon diritto come una delle specie che caratterizzano il complesso faunistico che si accompagna costantemente a tale facies nei giacimenti alpini del nostro Paleolitico Medio.

In effetti però il *F. spelaea* si deve considerare come un relitto faunistico del precedente Interglaciale Riss-Würm, onde la sua presenza indica sempre una fase assai antica dell'ultimo glaciale ⁽³⁾.

Il nostro Musteriano alpino (ed a quanto sembra anche quello d'oltr'alpe), si inquadra infatti nell'Interstadio Würm I°-II°, cioè in un periodo a clima freddo-mitigato ed a regime steppico con abbondante presenza di depositi loessici, lasso di tempo che secondo le più recenti ricerche geo-cronologiche sembra si debba porre fra gli 80 ed i 100.000 anni orsono.

L'estinzione della specie sembra però essersi verificata solo un poco più tardi, nel corso dell'Aurignaziano, cioè durante la seconda grande acme fredda del Wurmiano (Wurm II°).

(1) Cf: AIRAGHI - *Elenco dei mammiferi fossili delle grotte lombarde*, in Atti Soc. It. di Scienze Naturali, Vol. LXVI, 144-145, Milano 1927.

(2) Cf: MAVIGLIA - *Le cosiddette « fibbie » del Musteriano alpino rinvenute a Sambughetto Valstrona (Novara)*, in Atti I. Congresso Inter. di Studi Liguri, Bordighera 1950 (1952), 47.

(3) Cf: VENZO - *Osservazioni sulla fauna delle Grotticelle di Sambughetto Valstrona e sugli Stadi würmiani del Lago d'Orta (Novara)*, in Atti, Soc. It. di Sc. Naturali, Vol. XCIII°, Fasc. 3°-4°, 412, Milano 1954.